

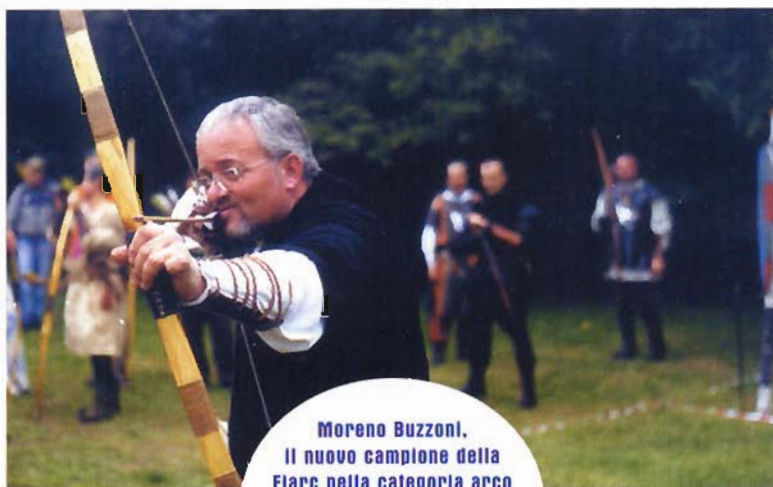
**Agli Italiani Fiarc di Livorno, l'arcieria storica ha incoronato un nuovo sovrano. Dalla squalifica a causa di una fotografia alla voglia di ripetersi il prossimo anno in Umbria, la "genesì" sportiva di un ferrarese doc.**

**A**i Campionati italiani di Livorno abbiamo visto riconfermarsi vincitori tutti i personaggi che nelle precedenti interviste avevamo già "messo o fuoco" e a questo punto mi piace pensare che oltre ad avere buon occhio, forse portiamo anche un po' fortuna. È quindi con questa speranza che mi accingo a presentarvi un altro campione, nuova stella nel firmamento Fiarc che fino ad oggi aveva fatto spesso i conti più con la sfortuna che con l'ambita dea bendata. Sto parlando di Moreno Buzzoni, vincitore del titolo italiano a Livorno nella categoria arco storico. Avevo già in programma di intervistarlo per tracciare con lui il profilo del capocaccia, dato che Moreno è uno di quelli che dà molto alla sua Federazione in termini di impegno e tempo, ma lui ha splendidamente deciso, nel frattempo, di completare il suo curriculum con questo grande vittoria.

### UN APPRENDISTATO FATTO DI LUNGHE TENZIONI MEDIEVALI

Moreno è un quarantenne, ferrarese doc, terribilmente appassionato di tiro storico. Nel 1991, per conto dell'Ente polio di Ferrara, contattò Notati nel suo negozio di arcieria storica perché organizzasse un torneo da inserire nel programma del palio e certo non immaginava che quello stesso giorno si sarebbe innamorato del suo primo arco, un italiano

## Il primo oro di Moreno Buzzoni



**Moreno Buzzoni, il nuovo campione della Fiarc nella categoria arco storico. A Livorno ha vinto con un flat bow in osage costruito in un unico pezzo da Luciano Cecili.**

a doppia curvatura, con il quale partecipò a quello stesso torneo giunto oggi alla sua decima edizione. Dopo una lunga serie di tenzioni medievali che lo videro subito vittorioso, Moreno conobbe Carpigiani che gli parlò della Fiarc. Quindi nel 1995 si iscrisse alla Federazione, pieno di entusiasmo e buona volontà, diventando in breve un personaggio conosciuto e stimato in Emilia-Romagna, un caro amico per molti di noi. In questi pochi anni è diventato capocaccia, istruttore, membro del Comitato regionale, responsabile dei capicaccia e per finire tre anni fa ha fondato la sua compagnia, gli Arcieri dell'Unicorno. Oltre all'impegno lavorativo, sono cresciute nel frattempo anche le sue doti di arciere e ho iniziato a distinguersi anche come sportivo. Dopo aver vinto una trentina di tornei storici, comincia a scalare le clas-

sifiche federali, partendo dai titoli regionali, fino a quando nel 1998 a Scarlino prende parte ai suoi primi Campionati italiani vincendo subito la medaglia d'argento.

#### Te lo aspettavi?

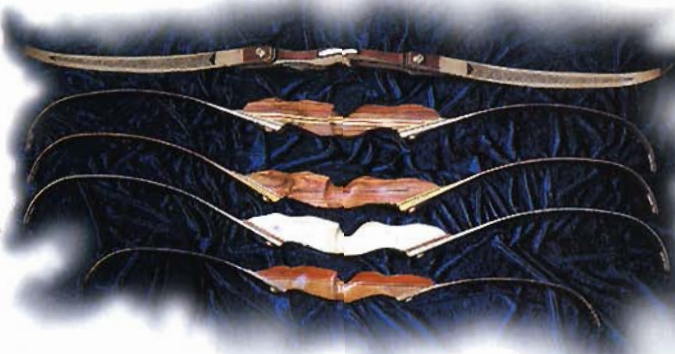
«Assolutamente no: si trattò di un risultato del tutto inaspettato, per il quale devo ringraziare, tra gli altri, anche Valentino Tonioli, un grande maestro e un caro amico che, in quella circostanza, è riuscito a mettermi a mio agio e a consigliarmi. Per me è stato un onore salire sul podio accanto a lui».

L'anno successivo a Madesimo sei di nuovo sul podio grazie alla conquista del terzo posto, ma a Castiglione nel 2000 sei stato squalificato... che cosa è successo?

«È successo che prima dell'inizio della gara, l'ultimo giorno, Papetto, Palligiani, Antoniazzi ed io ci



**BOWMAKER**  
Parazzi Marco



Esegue a richiesta e personalizza a mano, solo Tak-Dawn. Massima affidabilità

Tel. 035/513428  
Cell. 0330/495274

Via Provinciale, 118  
24022 Alzano Lombardo (Bergamo)

## SETTIMO ROVING DEI LUNGI ARCHI

A Savigno, in provincia di Bologna, si è svolta la settima edizione dell'ormai consueto Roving dei Lunghi Archi, organizzato dall'omonima società felsinea e riservato ai tiratori di ricurve e longbow. La gara fa parte



del celebre Trofeo istituito 40 anni fa dai cacciatori Orabici Bergamaschi, con Giusi Pesenti in testa e portato avanti sino ad oggi da Filippo Donadoni. I Lunghi Archi (08 Luar) quest'anno sono stati subissati da un tale numero di richieste di partecipazione che è stato necessario allungare il percorso di due piazzole. Le venti situazioni di tiro (di vera simulazione venatoria, vale la pena ricordarlo) sono diventate così ventidue per la gioia dei quei dodici arcieri in più che non erano stati previsti e che hanno aspettato l'ultimo minuto per iscriversi. La gara comprendeva cinque piazzole a tempo con altrettanti bersagli in sequenza di allontanamento; cinque con un predatore, da colpire con la prima delle tre frecce a disposizione, pena l'annullamento della serie e due prede e infine dodici piazzole "normali" da tre frecce. Le inconsuete prospettive e le brevi distanze hanno reso la competizione molto impegnativa

ma alla fine ha prevalso il tenore agonistico dei più esperti arcieri tradizionali. Nel ricurve hanno vinto Michele D'Auria e Cristina Grandi, nel longbow sono risultati primi Giuseppe Di Prima e Donatella Rizzi, tra gli scout Tommaso Roda e Jessica Riccardi mentre nei cuccioli Matilde Liotta e Viviana Marchi hanno riversato sui felici e satolli arcieri tutto il loro entusiasmo. I Lunghi Archi, soddisfatti del più che positivo esito di questo settimo Roving, danno appuntamento ai loro fedelissimi alla prossima edizione, che si terrà la seconda domenica di ottobre 2002. Nel frattempo, buone frecce a tutti!

D.R.

facemmo immortalare con l'arco teso dal fotografo ufficiale della manifestazione. Visto che il capocaccia ci "sbincolava", Papetto lo informò che le frecce non erano incoccate ma solo strette fra le dita per fare la foto. Poi ebbe inizio la gara e tutto si svolse normalmente. La sera, prima delle premiazioni, proprio mentre stavo recuperando la mia foto, un amico mi informò che io ed Antoniazzi eravamo stati squalificati. Incredulo, cercai anche Papetto e Palligiani ed insieme andammo a chiedere spiegazioni ai capicaccia».

**Con quale risultato?**

«Che alla fine offrii la testa al boia, proponendo di squalificare solo me in qualità di caposquadra senza estendere quella assurda decisione anche agli altri. Tanto più che io non ero arrivato neppure a premia visto che soffrivo di una discopatia e per stare in piedi mi facevo due punture al giorno. Così fecerò e alla fine di quell'estenuante ed incredibile battaglia non nego di aver pianto tutta la mia rabbia. Mi considero innanzitutto una persona corretta ed onesta ancor prima che arciera e capocaccia e quella ferita mi ha lasciato una grossa cicatrice». Ma il "grande spirito" non tarda a fare giustizia e l'anno dopo a Livorno ti sei aggiudicato il titolo di campione italiano. Raccontaci com'è andata.

«Il primo giorno di gara sono caduto facendomi un male incredibile ad una gamba e, come puoi constatare, ne porto ancora i segni. In qualche modo ho finito la gara arrancando fino all'ambulanza per

chiudere la giornata all'undicesimo posto. Il secondo giorno, malgrado il dolore lancinante, ho risalito molte posizioni, finendo la gara al terzo posto. Il terzo giorno c'era la battuta che decisamente non è la mia gara e a fatica ho mantenuto la terza posizione. La sera sono andato a mangiare il pesce con gli amici e durante quella cena Toniali mi ha versato molti bicchieri di vino, mentre "Grande Orso" ci misurava la pressione... La mattina dopo, ancora in preda ai fumi dell'alcool e alla digestione del pesce, ho raggiunto la mia piazzola zoppicando ma pieno di grinta. Ho chiuso il primo giro a 178 punti, risalendo la prima posizione. Ero anche marcatore e questo mi agitava più che mai: per tenermi calmo tutto il secondo giro mi sono isolato dal mondo canticchiando in modo ossessivo la canzoncina preferita di mia figlia e così alla fine ho chiuso a 336 punti,



MORENO BUZZONI

due più di Orlandi che ha vinto nel longbow».

**Con quale arco hai tirato?**

«Un flat bow in osage, costruito in un unico pezzo da Luciano Cecili. L'ho avuto due mesi prima dei Campionati ma non ho faticato affatto per entrarci in sintonia. Dissi scherzando a Cecili che con quell'arco avrei vinto il titolo italiano ma quando poi gli ho telefonato per comunicargli che era successo davvero, lui ha temuto che lo cercassi perché mi si era rotto».

**A proposito di rotture, che mi dici dei nuovi regolamenti sugli archi storici, attualmente al centro di infuocate polemiche?**

«Dico che ho già avuto due archi incollati con colle naturali e sono stato bravissimo a schiararli quando si sono spaccati. Non siamo neppure dei professionisti, paghiamo per andare o divertirci rischiando di prendere un flettente nei denti... per un padre di famiglia che si concede uno spasso domenicale non è proprio il massimo! Con la colla di pesce proporrei piuttosto di farci la panna cotta. Quando l'uomo cacciava con l'arco per sopravvivere non aveva molta importanza se ogni due tiri si rompeva la corda o si spaccava l'arco, mentre oggi, in questo contesto sportivo, mi sembra poco convincente imporre tali regole, lontane dai canoni di sicurezza e impossibili da verificare».

**Progetti per il futuro?**

«Spero di ripetermi durante il prossimo Campionato in Umbria, una terra alla quale sono molto legato, anche perché è lì che quattro anni fa durante le ferie ho concepito mia figlia Matilde che nei tiri storici ha recentemente esordito come arciera. Inizialmente l'ho fatto tirare senza punte ma poi ho dovuto mettergliela visto che si arrabbiava moltissimo perché non si piantavano».

**E tua moglie Francesca, che ho visto tirare nei tornei storici, non pensa di passare al tiro agonistico?**

«No, anzi, ha detto che manderà Matilde e me alle gare per potersi riposare un po' almeno la domenica e durante i Campionati».

**La cosa più bella del nostro sport?**

«L'amicizia che ci lega, all'interno delle compagnie e sui campi di gara, l'opportunità di stare insieme, di tirare in mezzo al bosco, di trovarsi a fare le frecce o di giocare l'aperitivo al campo».

**Il ricordo più bello?**

«Francamente sono indeciso fra la vittoria di Livorno e il secondo posto a Scarlino, perché il primo Campionato (quello di Scarlino) non si scorda mai. Inoltre arrivare secondo dietro al "maestro" era impensabile: quindi un pari merito per due indimenticabili emozioni».

La nostra intervista termina qua, adesso faremo qualche foto per completare l'opera e... speriamo che non ci veda nessuno!

Francesca Capretta